

pacchetti azionari nella settimana stabilita dall'authority americana, la settimana del crollo della borsa. Per fare i ministri hanno dovuto rinunciare ad una parte del loro patrimonio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Nel disegno di legge si prevede, per gli interessati, l'obbligo di astensione da atti di governo, quando per esempio si discute o si decida nel Consiglio dei ministri. C'è bisogno di un'altra ristrutturazione di Palazzo Chigi per Berlusconi: ci vuole una porta girevole, ogni volta che il Consiglio dei ministri si riunisce (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Però, c'è l'authority che interviene. Che potere ha? Quali sono le sanzioni? L'authority ha la possibilità, quando verifichi un conflitto d'interessi, di dire con voce stentorea: « birichino! » e poi di vedere l'effetto che fa.

Naturalmente, potrebbe sempre intervenire il Parlamento. Ma, onorevole Fratini, in un regime bipolare non è pensabile attribuire alle maggioranze parlamentari una volontà sanzionatoria fino alla sfiducia verso membri di governi che ne sono espressione. Ma c'è l'opinione pubblica — lei dice nella sua presentazione — che travolgerebbe esponenti politici poco corretti. A parte il fatto che siete pronti, di fronte alle voci di opposizione che si levano dalla società, a evocare il terrorismo, mettendo vergognosamente in collegamento la bomba di stanotte e il Palavobis (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*), a riprova del rispetto che avete per l'opinione pubblica: che liberali! Ci si appella alla potenza dell'opinione pubblica per risolvere il conflitto di interessi, avendo il potere, grazie al conflitto di interessi in atto di chi governa controllando il sistema dell'informazione, di creare opinione pubblica. E qui il cerchio si chiude (*Applausi dei*

*deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Quale imparzialità, quale bene pubblico: parole.

Se andate avanti, cari colleghi, voi vi apprestate a dare un altro colpo di demolizione dello Stato di diritto, a degradare ulteriormente l'etica pubblica, a ridurre la libertà di tutti. Fermatevi e ragioniamoci ancora (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, presidente Bruno, a questo gruppo lei non potrà fare il rimprovero che nella parte terminale del suo intervento ha fatto agli altri. Come potrà testimoniare il Presidente della Camera Casini, il gruppo di Rifondazione comunista non voleva in calendario questo provvedimento neanche questa settimana.

Quindi, è con maggiore logica e razionalità che noi vi chiediamo di sospendere la discussione di questo provvedimento. Lo facciamo con una richiesta elementare, semplice, chiarissima. Nel vostro testo — è paradossalmente sopraggiunta questa precisazione dai lavori della Commissione — impresa e patrimonio sono esplicitamente immuni da ogni incompatibilità. Basta leggere l'articolo 2, comma 2 del vostro disegno di legge, per comprendere che in questa maniera rendete vana ogni forma di incompatibilità. Questa disposizione, sopraggiunta in Commissione nel testo, rende — lo dico proprio nella maniera più semplice e lineare — inesistente ogni forma di conflitto di interesse.

Come dicevano prima i colleghi intervenuti, voi pensate che solamente con un breve intervento, con un accorgimento, con una — non so — possibilità di persuasione dell'antitrust (che è svuotata di ogni potere d'indagine) qualora essa colga in fallo un ministro, semplicemente sugge-

rendo ai Presidenti delle Camere che quel ministro è caduto in fallo si determini una qualche forma di incompatibilità e di conflitto? Non c'è nessun potere cogente.

La verità — noi lo diciamo apertamente ed esplicitamente — è che voi, con questo testo, volete legittimare il conflitto di interessi. L'uso di potere pubblico volto a valorizzare, proteggere e garantire il valore patrimoniale del titolare della carica pubblica è inconciliabile con qualsiasi forma di civiltà giuridica. Voi disattendete l'articolo 51 della Costituzione, uno dei suoi pilastri fondanti. Questo articolo afferma che l'accesso a pubblici uffici ed a cariche elettive è garantito a tutti i cittadini in condizioni di eguaglianza, e solo a tali condizioni può essere garantito.

Ieri, abbiamo già avuto modo di polemizzare con il ministro Frattini, il quale parlava del gravosissimo onere di chi è chiamato a rivestire una carica pubblica: poveretto! Voi dite che attraverso l'obbligo di vendita, in realtà, si penalizza qualche soggetto appartenente alla società civile. Ebbene, la scelta è libera! Signor ministro, si immagini quale dramma e quale dolore può provare una persona che deve decidere se fare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro, oppure valorizzare il proprio patrimonio ed il proprio apparato industriale o, magari, gli strumenti della comunicazione, così forti dal punto di vista della manipolazione del consenso. Non mi pare una scelta drammatica, essa invece è, per l'appunto, una scelta libera.

Signor ministro, la verità è l'esatto contrario; se non si mette mano ad una incompatibilità chiara e netta fra potere economico e potere politico, la verità è che voi selezionate una parte della società civile, ma a ricoprire incarichi di alto livello e di Governo della cosa pubblica portate solo coloro che possiedono quel patrimonio e quegli strumenti eccezionali. D'altronde, come ieri ebbi già modo di dire, basta guardarsi attorno; con grande difficoltà vedo una rappresentanza composta da coloro che vivono del proprio reddito da lavoro dipendente. La verità è

che il *vulnus* che volete produrre consiste esattamente in un sistema di selezione alla rovescia.

Per questa ragione vi chiediamo di riportare il testo in Commissione, anche perché crediamo sia giusto disinquinare la politica da coloro che, in virtù dei loro potenti mezzi, possono determinare coercizione ed un consenso manipolato. Per questa ragione e per ricostruire gli interessi collettivi rispetto agli interessi privati vi chiediamo — e voteremo a favore di questa questione sospensiva — di riportare il testo in Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, abbiamo compreso che questo disegno di legge non piace all'opposizione, ma di fronte alla richiesta di sospensiva ci siamo chiesti il perché di questa sospensione. La risposta non la diamo con le nostre parole, ma con le parole di autorevoli esponenti dell'opposizione: con le parole pronunciate ieri dall'onorevole Merlo, secondo il quale, ogni compromesso su questo punto non è possibile. Non lasciano spazio né il diritto né la ragione. La possiamo dare con le parole del presidente del gruppo senatoriale dei Democratici di sinistra, il quale ha affermato che, riguardo a questo argomento, non è possibile migliorare la legge. Quindi, se questo è il punto di vista dell'opposizione, perché dovremmo sospendere?

Se l'opposizione non acconsente minimamente, nemmeno di fronte ad un tentativo dal suo punto di vista migliorativo, in relazione allo spartiacque che è stato proposto tra titolarità e gestione di impresa, perché dovremmo sospendere l'esame di questo provvedimento? La verità è che nulla accontenta l'opposizione!

Il rilievo mosso ieri nella discussione sulle linee generali ha trovato conferma oggi nella lettura della questione pregiudiziale. Se anche dal centrodestra si accettasse il principio della negazione della titolarità delle azioni, vale a dire la dismissione della proprietà delle azioni, al-

l'opposizione non andrebbe bene perché, come ha ricordato con irruente eloquio l'onorevole Soda, si deve colpire o evitare non solo il vero, ma la frode; si deve colpire ed evitare non solo ciò che è, ma ciò che si immagina potrebbe essere compiuto in frode alla legge, tanto che nella questione pregiudiziale avete scritto che non può non configurare conflitto di interessi, in quanto la disciplina del conflitto non può prescindere dall'ipotesi che il conflitto stesso insorga per via indiretta, ad esempio, attraverso l'interposizione reale o fittizia. La vendita diventerebbe, per voi e per la polemica, fittizia! Non c'è spazio per il compromesso, non c'è spazio per la questione sospensiva (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, alcuni deputati, gli onorevoli Sgobio, Cento e Buemi, mi hanno chiesto di parlare come appartenenti al gruppo misto. Non potrebbero farlo, perché è già intervenuto l'onorevole Boato. Tuttavia, poiché comprendo la loro richiesta, concedo a ciascuno di loro la parola per due minuti, non di più. Tra l'altro, è già uno strappo alla regola.

Prego, onorevole Sgobio. Ha facoltà di parlare.

**COSIMO GIUSEPPE SGOBIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimeremo un voto favorevole sulla questione sospensiva in discussione perché riteniamo che questo disegno di legge possa essere migliorato, tant'è vero che, in questo caso, raccoglieremo l'invito dei colleghi, del ministro Frattini che ha proposto tale provvedimento, ad un confronto reale con l'opposizione. Chiediamo di aprire tale confronto reale, senza vincoli e senza pregiudizi.

Tra l'altro, nel testo del disegno di legge vi sono alcuni elementi che indubbiamente potrebbero essere migliorati. Vi sono alcuni nodi che potrebbero essere sciolti ed alcune interpretazioni che potrebbero essere chiarite.

Mi spiego: si è parlato, non nel testo, ma nel corso del dibattito, di esproprio

proletario nel caso in cui il provvedimento prevedesse la dismissione delle proprietà delle azioni da parte di coloro che fossero in conflitto di interessi. Vorrei ricordare che un esproprio è un'azione coercitiva che viene operata nei confronti di un terzo da parte della pubblica amministrazione. In questo caso non c'è nessuno, assolutamente nessuno, che obbliga un cittadino italiano a ricoprire l'incarico di ministro, di Presidente del Consiglio dei ministri o una di quelle figure espressamente previste dal provvedimento. È una propria scelta, è una scelta che di per sé viene compiuta e nel momento in cui ciò accade, così come avviene in un paese non comunista come gli Stati Uniti d'America, quella scelta rappresenta, come per tutti, un onere.

Si può, tuttavia, correggere un aspetto. Avete detto che non si tratta di un provvedimento fatto per una persona...

**PRESIDENTE.** Concluda, onorevole Sgobio.

**COSIMO GIUSEPPE SGOBIO.** Concludo, signor Presidente. Non si tratta di un provvedimento fatto per una sola persona o di personalizzare. È vero! Avete tentato di estendere il beneficio ad altri soggetti: mi riferisco ai presidenti delle province, ai sindaci o ad altri tipo di amministratori. Insisto nel dire che avete tentato, perché è scritto nel provvedimento, a prescindere da ciò che accadrà successivamente. Avete tentato (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). ...Avete tentato... se mi fate parlare...

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Sgobio.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, prima di spendere i due minuti che lei sembra avermi concesso, vorrei richiamare la sua attenzione sul regolamento. È infatti del tutto evidente — parlo ovvia-

mente, al di fuori dei due minuti che lei mi ha concesso per intervenire nel merito... (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Dovete pazientare, onorevoli colleghi, perché ve la dovete guadagnare questa legge!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la prego di continuare. La prego inoltre di parlare al microfono perché non ho il piacere di sentirla...

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, dovrebbe far tacere i suoi colleghi del centrodestra! (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non allunghiamo inutilmente i tempi. Onorevole Cento, la prego di continuare.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, lei ha ricordato che le componenti del gruppo misto non potevano intervenire, essendo stata presentata, con grande efficacia, la questione sospensiva, dall'onorevole Boato, presidente del gruppo misto, che l'ha illustrata. Credo che questa interpretazione del regolamento sia forzata. La prego, in tal senso di leggere il regolamento sul punto. La regolamentazione generale dei nostri lavori attribuisce alle componenti formalmente costituite all'interno del gruppo misto la possibilità di intervenire sulle questioni che è concessa ai gruppi formalmente riconosciuti dalla Camera, ovviamente con una disponibilità di tempo diversa. È del tutto evidente che, anche in questo caso, le componenti del gruppo misto, nella loro autonomia, possono intervenire ed esprimere la propria dichiarazione di merito rispetto alla sospensiva che, casualmente, è stata presentata in questo caso dall'onorevole Boato, presidente del gruppo misto.

Credo che, anche perché si potrebbero verificare nel corso di questa come di altre discussioni alcuni precedenti che sarebbe sbagliato accettare così come lei ha enunciato poco prima, sia opportuno che lei formalmente, prima di procedere, chiarisca

quali siano i termini della questione, perché si tratta di un punto essenziale. Successivamente entreremo nel merito...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, con molta cortesia istituzionale e garbo, le ricordo che lei ha già parlato due minuti; ponendomi un problema generale che annoto è già intervenuto per due minuti. Se intende parlare per due minuti nel merito della questione per la quale ha chiesto la parola, noi la stiamo ascoltando.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, prendo atto del fatto che lei annota il problema; intendo tuttavia conoscere come intenda procedere su tale aspetto.

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la mia esperienza parlamentare, che inizia nel 1983, mi consente di comprendere sufficientemente quando qualcuno solleva una questione pretestuosamente o pubblicitarmente.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, non è un intervento pretestuoso. Il ruolo delle componenti del gruppo misto non è un problema...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, si tratta di una questione chiarita dal regolamento e sulla quale non intendo continuare il dibattito. Lei intende parlare per due minuti sul merito della questione? In questo caso ha la parola.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intendo ovviamente parlare. Tuttavia, ritengo che il problema rimanga aperto.

Nel merito, credo che la sospensiva presentata dall'onorevole Boato e da altri colleghi parlamentari rappresenti una richiesta legittima, con riferimento sia al metodo sia al merito dei lavori di questa aula.

Abbiamo una proposta del Governo e della maggioranza illustrata ieri dall'onorevole Frattini che muove in realtà dall'obiettivo di affrontare e risolvere il conflitto di interessi, salvo poi, nel merito

della declinazione della proposta di legge al nostro esame, non risolverlo. Anzi, esso permane e viene addirittura legittimato attraverso un iter procedurale nella definizione dello stesso conflitto di interessi, un iter che esclude qualsiasi possibilità di intervento del Parlamento in un sistema bipolare.

Credo che questa scelta da parte del Governo, ovvero, da una parte, quella di chiudersi ad un rapporto politico nelle Commissioni e in aula con l'opposizione, dall'altro quella di blindare il testo rispetto alle esigenze di un Presidente del Consiglio che già ora è portatore di un conflitto di interessi e che quindi richiama la propria maggioranza alla soluzione, ossia alla non soluzione del conflitto di interessi, rappresenti una anomalia delle procedure parlamentari e della discussione di merito.

La richiesta di sospensione non è altro — credo correttamente — che il tentativo di riportare il provvedimento nella Commissione di merito per un breve tempo, data la necessità di una discussione approfondita e di individuare, anche alla luce delle legislazioni di altri paesi, lo strumento più efficace non per colpire questa o quella persona, ma per garantire che chi ha responsabilità di governo nel nostro paese sia imparziale rispetto ai compiti che gli vengono assegnati nel momento in cui assume un incarico rilevante nella vita pubblica.

Credo sia sbagliato da parte del Governo, della maggioranza e del ministro Frattini avere un atteggiamento di autosufficienza nei confronti dell'opposizione su un tema tanto importante che riguarda la legalità e la democrazia nel nostro paese, perché rischia di aprire uno scontro frontale, in questo Parlamento e nel paese, a cui credo l'Ulivo e il centrosinistra, nel permanere dell'attuale atteggiamento della maggioranza, non possono e non devono sottrarsi. Hai voglia a fare come fa il ministro della giustizia Castelli, come ha tentato di fare nei giorni scorsi il ministro dell'interno (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) cri-

minalizzando chi, nel paese, legittimamente, costruisce momenti di mobilitazione esterni al Parlamento per far sentire la voce dell'opinione pubblica, quella stessa opinione pubblica che, ieri, il ministro Frattini ha richiamato come possibile sanzione politica di fronte al manifestarsi del conflitto di interessi: da una parte la si richiama e la si presenta come soluzione che il Governo propone per il conflitto di interessi, dall'altra la si criminalizza e addirittura si tenta impropriamente — come è stato fatto anche oggi — di utilizzare episodi gravi, che vanno condannati con forza, per dire e fare intendere che, forse, dietro le manifestazioni come quella del Palavobis si costruiscono le condizioni per chissà quali atti di terrorismo che, invece, vanno respinti con grande determinazione.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Cento.

PIER PAOLO CENTO. Concludo, signor Presidente, richiamando l'attenzione del Governo e della maggioranza sulla necessità di votare a favore della questione sospensiva Boato ed altri n. 1 e, attraverso tale strumento, di riaprire condizioni di confronto, anche duro, tra posizioni diverse, ma che ci consenta di rendere quest'Assemblea parlamentare come un luogo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cento. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, mi chiedo per quale ragione stiamo discutendo di fronte ad un problema grande come una montagna, impossibile da risolversi oggi. In una situazione normale, destra e sinistra sarebbero concordi nel ritenere certe situazioni di evidente incompatibilità per conflitto di interessi. Ma oggi c'è un caso concreto che impedisce una convergenza che in una situazione teorica sarebbe scontata, in quanto il conflitto di interessi ha un punto di sostanza

inconfutabile nel risultato che deriva dalle decisioni che vengono assunte da colui che si trova in una situazione di presunto conflitto di interessi, se nelle decisioni del governante, sia esso sindaco o Presidente del Consiglio, passando per consiglieri e parlamentari, provoca vantaggi diretti a se stesso ovvero al proprio patrimonio oppure indiretti, creando svantaggio alla propria concorrenza. È lì che si sostanzia il conflitto di interessi, non nella direzione dell'azienda.

Che fare, quindi? Credo sia necessario affidarsi a comportamenti che, nella loro misura ed equilibrio, facciano in modo che, in giro per il paese, rimanga la minor quantità di macerie possibile. Non è una resa: è la presa d'atto che non abbiamo ancora toccato il fondo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Boato ed altri n. 1.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	<i>534</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>268</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>232</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>302</i>

La Camera può pertanto procedere alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 1707.

La ripartizione dei tempi riservati all'esame degli articoli sino alla votazione finale del disegno di legge è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 31 gennaio 2002*).

#### ***(Esame degli articoli – A.C. 1707)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1707, assunto come testo base, nel testo della Commissione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 1707 sezione 4*).

La Presidenza si riserva di comunicare, articolo per articolo, eventuali dichiarazioni di inammissibilità.

#### ***(Esame dell'articolo 1 – A.C. 1707)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 1707 sezione 5*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, signor ministro, questa discussione – come si è visto già in questi preliminari – in realtà lacera da anni la politica italiana e non a caso, perché la discussione non è in astratto sul conflitto di interessi. Si tratta di una discussione che prende le mosse da due dati di fatto che credo siano difficilmente rimovibili e che credo chiunque abbia onestà intellettuale e buonsenso non possa non prendere in considerazione.

Il primo dato di fatto è il seguente: il Presidente del Consiglio è uno degli uomini più ricchi del paese. Naturalmente, essere ricchi è del tutto legittimo ma, proprio per questo, diventa ancora più decisivo separare gli interessi privati da quelli pubblici, e il fatto che il Presidente del Consiglio, invece, non avverta tale sensibilità e abbia trascinato fino ad oggi la risoluzione di questo nodo è assai grave!

ANTONINO LO PRESTI. Voi, ci avete impiegato cinque anni!

SERGIO SABATTINI. Date un po' di banane a quella scimmia là!

PIERO FASSINO. La separazione degli interessi privati del Presidente del Consiglio — la sua condizione patrimoniale — dagli interessi pubblici che ricopre è condizione per la stessa credibilità del Presidente del Consiglio nel momento in cui assume decisioni che devono essere caratterizzate e vissute da ogni cittadino come imparziali.

Questo fatto — che già sarebbe una ragione per tagliare il nodo gordiano e risolvere il problema — diventa anche più acuto nel momento in cui il Presidente del Consiglio, oggi, è titolare, nel panorama informativo ed editoriale, di posizioni che lo mettono in una collocazione particolarmente dominante, a tutti nota. Il Presidente del Consiglio è proprietario non soltanto di un grande *network* televisivo, caratterizzato da tre reti. Forse vale la pena di ricordare che è proprietario anche della più grande società di pubblicità di questo paese, della principale casa editrice di questo paese e che, in questa veste, è, quindi, proprietario del principale settimanale politico di questo paese non estraneo al dibattito politico italiano. Vorrei ricordare il ruolo poco edificante che ebbe la testata che ho testé citato — il principale settimanale politico di questo paese — nell'amplificare la falsa notizia che un gruppo di magistrati italiani si era riunito con i magistrati di altri paesi al fine di ordire un complotto nei confronti del Presidente del Consiglio. Tale notizia risultò del tutto destituita di fondamento, ma fu propalata come vera a milioni di italiani attraverso un sistema informativo che, in particolare, assolse a questa funzione proprio nelle testate di diretta emanazione del gruppo editoriale che fa capo al Presidente del Consiglio.

In nessun paese — lo ripeto — in nessun paese vi è una situazione così anomala e risolvere il conflitto di interessi diventa, quindi, un'essenziale esigenza della democrazia italiana. Se si vuole che questo paese abbia davvero un sistema politico riconosciuto da tutti i cittadini come un sistema politico nel quale non vi sono commistioni tra interessi pubblici e privati, se si vuole che davvero non vi sia un

interesse privato nel controllo dell'informazione da parte del Presidente del Consiglio, bisognerebbe adottare soluzioni che rassicurino i cittadini sulla soluzione di questa sovrapposizione di interessi.

Ora, quello che sto dicendo può sembrare, ovviamente, espressione del pregiudizio di un esponente dell'opposizione. Allora, vorrei citare alcune frasi, in primo luogo, la seguente: «È stato sempre ovvio che chiunque ricoprisse una carica di governo o un ruolo di responsabilità alla guida di un partito non potesse, nello stesso tempo, detenere né il controllo dell'informazione né fare gli interessi della propria azienda. Fino ad oggi, però, questo discorso è rimasto solo lettera morta e l'Italia rappresenta un caso unico a confronto di quanto accade negli altri paesi». Queste parole non sono state pronunciate, oggi, da un esponente dell'opposizione, ma le scriveva su *La Padania* dell'11 ottobre 1998 l'attuale ministro della giustizia, Roberto Castelli.

Non solo. Posso citare un'altra frase, del seguente tenore: «Vi è una totale incompatibilità per Berlusconi. Le vie di uscita sono due: o vende o si dimette». Queste parole le usò Giorgio La Malfa — presidente di una Commissione in questo Parlamento — in un'intervista al quotidiano *L'Unione Sarda* del 31 luglio del 1994 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*).

Non solo. Quello stesso giorno — il 31 luglio del 1994, il giorno in cui, appunto, si discuteva di questo tema — Umberto Bossi ebbe a dichiarare alle agenzie di stampa: «Pensiamo a riunire i beni in una fondazione gestita da un consiglio di amministrazione che agisca completamente fuori da Berlusconi; poi, una volta votato questo disegno di legge, sarà la volta di un altro passo: una legge antitrust».

Ministro Frattini, le ho citato opinioni di esponenti politici della sua maggioranza e, addirittura, quella di un uomo politico che oggi ricopre il delicato incarico di

ministro della giustizia e di guardasigilli. Come vede, non siamo solo noi a sollevare una questione che, peraltro, volgendo lo sguardo alla pubblicistica italiana, viene considerata con la medesima attenzione anche da esponenti non alieni dall'aver manifestato simpatie nei confronti del centrodestra in altre occasioni. Le segnalo, a tale riguardo, articoli di Sergio Romano, di Ernesto Galli della Loggia e di Angelo Panebianco, i quali non sono esponenti della comunità intellettuale giornalistica ascrivibili al centrosinistra.

Non solo. Ho notato che, nella sua prima intervista, il candidato a divenire presidente della RAI, il professor Baldassarre, ha citato un testo del 1922 molto famoso: *L'opinione pubblica* di Walter Lippman, del quale, proprio in queste ultime settimane, è stata pubblicata una riedizione in Italia. Ebbene, la lettura del menzionato testo è assai significativa. Nel predetto volume (che rappresenta un testo sacro in questo settore della pubblicistica), Lippman, non a caso considerato un'autorità in materia di formazione dell'opinione pubblica e di modalità di costruzione del consenso, sottolinea ampiamente che l'influenza e l'incidenza del sistema televisivo e informativo nella formazione delle coscienze, dei sensi comuni e dell'opinione pubblica è talmente grande che si pone — lo scriveva nel 1922! — il problema politico di come garantire che l'informazione sia al riparo dal dominio del sistema politico.

Allora, come vede, le nostre posizioni non sono figlie del pregiudizio dell'opposizione, che dice « no » perché, essendo all'opposizione, non può che dire « no » di fronte a tutto ciò che propone il Governo, ma sono fondate su argomenti che, peraltro, sono sostenuti anche da esponenti e persone molto lontani dalle nostre appartenenze politiche.

Insomma, in nessun paese si tollerebbe una situazione anomala quale quella che viene tollerata da anni in Italia; in nessun paese si considererebbe normale che in capo al Presidente del Consiglio si realizzasse una commistione di conflitto di interessi tale da alimentare il sospetto,

legittimo in ogni cittadino, che buona parte delle sue decisioni possano essere condizionate da interessi privati.

Noi abbiamo avanzato una proposta seria — e questa è la seconda considerazione su cui voglio richiamare l'attenzione sua, dei colleghi e del Governo —, secondo un modello in vigore in una grande democrazia liberale (gli Stati Uniti), che non pretende di risolvere il conflitto di interessi sotto il profilo normativo *a priori*, ma che, invece, accettando l'ispirazione pragmatica che muove la risoluzione di questo problema in quella grande democrazia, tende a definire un meccanismo di intervento che sia graduato, di volta in volta, ad una valutazione *de facto* del conflitto di interessi che si determina. Lei, ministro — ho ascoltato ieri il suo intervento —, come molti della sua maggioranza, insiste sul fatto che noi saremmo mossi da un intento espropriativo (così ha concluso il suo intervento qui in Assemblea). Le vorrei dire che proprio il fatto di aver adottato il modello americano è la dimostrazione più concreta che noi non siamo mossi da un intento espropriativo; infatti, aver adottato un modello nel quale una *authority* effettivamente libera ed indipendente dal Governo abbia il compito e la possibilità di valutare ogni volta, *de facto*, come si determina il conflitto di interessi, graduando di volta in volta il tipo di intervento più opportuno per risolvere quel conflitto, significa che l'eventualità di ricorrere all'alienazione della proprietà non è definita a priori sulla base di un pregiudizio culturale o ideologico, ma ad essa ci si arriva soltanto se, nella valutazione *de facto* effettuata da quell'autorità, si sia rivelata inefficace ogni altra possibilità. Quindi, come vede, non siamo mossi da alcun pregiudizio ideologico, da nessun intento espropriativo; abbiamo avanzato una proposta che si sforza di risolvere il problema del conflitto di interessi effettivamente, dando la possibilità a chi lo deve risolvere di graduare via via le soluzioni che più sono idonee ed opportune, senza alcun intento punitivo, ivi ricomprendendo anche l'eventualità di un'alienazione, qualora l'autorità in questione ritenga che

nessun altro tipo di strumento diverso dall'alienazione possa essere efficace per risolvere il conflitto di interessi.

Non è vero, onorevole Bruno, che un'eventualità di questo genere contrasta con la Costituzione, perché — vorrei farle notare — già oggi la legislazione antitrust prevede, a certe condizioni, un obbligo di dismissione e di alienazione di proprietà, di partecipazioni, quando un'impresa si trova in posizione dominante. Quindi, essendo già previsto nella nostra legislazione il ricorso a strumenti di questo genere, non si vede perché dovrebbe essere incostituzionale nel momento in cui lo si preveda nel provvedimento che noi abbiamo proposto. Quindi, come vede, quella che abbiamo proposto era ed è una soluzione seria e concreta, liberata da ogni pregiudizio di natura ideologica, di natura politica, volta unicamente a fare in modo che il conflitto di interessi possa essere risolto.

Voi avete respinto la soluzione che abbiamo proposto per avanzarne una che, come è già stato ampiamente detto, non risolve il conflitto di interessi e — come ha già ricordato l'onorevole Mussi con una efficace battuta — in realtà toglie il conflitto ma lascia l'interesse. La verità è che voi non volete risolvere questo problema; lo rivela l'emendamento peggiorativo che voi avete presentato nel corso della discussione in Commissione. Questo, senza farla troppo lunga — richiamo l'attenzione di tutti parlamentari —, prevede che, se il proprietario di una azienda di servizi — proprietario, non amministratore delegato di quella società — ha l'appalto in una città o in un comune per l'erogazione di quei servizi, possa tranquillamente candidarsi alla carica di sindaco di quella città. Sì, questo è scritto dal provvedimento. Quindi, da questo punto di vista, voi, in realtà, state prospettando una soluzione che, non solo non risolve il conflitto di interessi, ma accetta che il conflitto di interessi rimanga irrisolto, legittimandolo, dando la possibilità a chi abbia degli interessi privati anche rilevanti di essere in una posizione politica — qualora una per-

sona decida di impegnarsi in politica — nella quale il conflitto di interessi permane, non viene risolto.

Da questo punto di vista noi riteniamo che la vostra sia una legge sbagliata, una legge che non risolve questo problema, una legge che, intenzionalmente, è fatta unicamente per far credere agli elettori che sia stato risolto un problema quando non è stato risolto. Credo che questo vada detto con grande chiarezza agli elettori fugando anche l'ultima delle mistificazioni che voi fate.

Vede, onorevole Frattini, ancora ieri, lei ha dichiarato, qui e sui giornali, che il Governo è aperto al dialogo, pronto ad accogliere proposte, pronto a discutere, e che la maggioranza non si è blindata. Non è vero! Lei sa che non è vero. Avete pregiudizialmente rifiutato di discutere la nostra proposta, avete pregiudizialmente rifiutato ogni emendamento che abbiamo presentato e, di fronte ad argomenti come quelli che ho qui riassunto, fondati sulla ragione, avete rifiutato il confronto e siete ricorsi all'argomento propagandistico dell'intento espropriativo e poi, in sede di Commissione, avete anche presentato emendamenti che addirittura peggiorano il testo già non brillante ed efficace. D'altra parte dichiarazioni rilasciate dall'ex Presidente della Corte costituzionale, Caianiello, e da altre personalità del mondo giuridico e politico italiano che, ancora una volta, non appartengono alla nostra parte politica, sono l'ulteriore dimostrazione che questo nostro severo giudizio nei vostri confronti è fondato su argomenti validi.

Dopo di che, certamente, avete 95 seggi in più in questa Camera dei deputati e potete tranquillamente andare avanti e votare questa legge, forti di questa maggioranza. Noi, naturalmente, porteremo avanti la battaglia, fino in fondo, in quest'aula, come pure al Senato quando porterete lì questo testo e, soprattutto, nel paese, diremo ai cittadini quello che avete fatto: una legge farsa, una legge beffa che non risolve il problema e che consente al Presidente del Consiglio di continuare ad avere una posizione dominante, scandalo-

samente dominante, nel settore dell'informazione, una posizione che voi volete addirittura aggravare con una strategia di occupazione della RAI di cui danno conto tutti i giornali con programmi di lottizzazione che, si dice, sono stati concordati nelle stanze di palazzo Chigi.

A tutto questo noi ci opporremo con determinazione e fermezza perché questa è una battaglia fatta non soltanto per contrastare una legge sbagliata ma è una battaglia in nome dei principi di legalità, di civiltà e di democrazia che riguardano l'assetto istituzionale del paese e la possibilità che questo paese sia una democrazia moderna e normale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Nuovo PSI*).

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'onorevole Mattarella vorrei rivolgere, a nome di tutta l'Assemblea, un saluto particolare al Presidente della Repubblica di Polonia, Aleksander Kwasniewski, qui presente.

Lo salutiamo con particolare simpatia per questo grande paese candidato ad entrare nell'Unione Europea (*Generali applausi cui si associano i membri del Governo - l'Assemblea si leva in piedi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

**SERGIO MATTARELLA.** Signor Presidente, il dibattito sull'articolo 1 del disegno di legge e sulle relative proposte emendative al nostro esame consente di ribadire l'opposizione al testo del Governo, testo totalmente elusivo del problema delle regole che si intendeva affrontare; elusivo quanto alla definizione che dà delle fattispecie e dei casi; elusivo quanto alle misure che indica ed alle soluzioni che prefigura.

Colpisce, e noi la denunciamo, l'indisponibilità a farsi carico della questione delle garanzie poste a confine del rispetto della distinzione tra interessi privati e gestione del governo pubblico. Quel che

colpisce ancora di più è la concezione da cui questo nasce, la convinzione che dalla vittoria elettorale derivi una condizione possessoria delle istituzioni in cui si possa fare ciò che si crede con la convinzione ulteriore che le norme di legge debbano adeguarsi a questa concezione.

Più volte il Presidente del Consiglio si richiama ad alcuni maestri del pensiero politico del nostro paese. Io gli consiglierei un'attenta lettura di alcune delle opere di Luigi Sturzo per percepire quale sia l'obbligo di distinguere i ruoli nella vita della società. Legga l'opera sulla società, sulla sua natura e le sue leggi di Luigi Sturzo per comprendere qual è la distinzione che si deve avere tra i ruoli nella società: non si può — si dice — recitare ogni parte in commedia. Questo principio vale nella vita della società e nel rapporto tra società ed istituzioni.

Occorre avere consapevolezza del dovere di distinguere i ruoli che si assumono nella vita collettiva, tanto più da parte di chi proclama la libertà di iniziativa economica: quanto più si ha a cuore la libertà di iniziativa economica, tanto più si dovrebbe essere consapevoli della distinzione tra interessi finanziari e ruoli di Governo. Si dimentica da parte di qualcuno, lo dimentica il Governo, che nella libertà di iniziativa economica è compresa anche la parità di condizioni per l'esercizio della stessa iniziativa economica, quella parità che viene alterata dal conflitto di interessi, dalla confusione degli interessi privati con i ruoli di Governo. Non soltanto — ed è già tanto, naturalmente — per volontà, iniziative ed atti dei soggetti titolari di interessi, ma anche per la possibile, prevedibile e spontanea attività da parte di terzi, tendenti a compiacere il titolare di posizioni di Governo, titolare anche di interessi privati.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 18)**

**SERGIO MATTARELLA.** Signor Presidente, i Presidenti delle Camere hanno, nei giorni scorsi, nominato il nuovo consiglio

di amministrazione della RAI. Non vi è, sulle spalle dei nuovi responsabili di quell'azienda, solamente l'onere di garantirne il pluralismo, bensì vi è l'onere di garantirne, in termini aziendali, la capacità di stare sul mercato a pieno titolo, con capacità concorrenziali.

Mi auguro che i nuovi dirigenti nominati da questi consiglieri, dirigenti che dovranno costruire i palinsesti ed i programmi, che dovranno competere per la pubblicità, che dovranno competere per le trasmissioni da mandare in onda, sappiano difendere la concorrenzialità della loro azienda rispetto a quella di cui è proprietario il Presidente del Consiglio. Questo è un problema aziendale, e vedremo alla prova dei fatti ciò che accadrà. Vi è un piccolo, brutto precedente in questo paese, ed è recente: mi riferisco al caso della rete televisiva LA7, che è stata sterilizzata perché anche quel piccolo nucleo, quel minimo embrione di possibile concorrenza fosse senza capacità reali sul mercato, riducendola sostanzialmente ad assomigliare ad una società a sovranità limitata.

È singolare il rifiuto del Governo, della maggioranza, per un modello come quello proposto dall'opposizione — illustrato dal collega Bressa ieri in Assemblea — che si richiama al modello in vigore negli Stati Uniti. Forse andrebbe ricordato al Presidente del Consiglio che l'immagine americana non va ricordata solamente con lo stemma, con il logo posto alle proprie spalle durante le conferenze stampa, e che, in questo delicato argomento di confine, di rispetto, di distinzione tra interessi privati e pubbliche funzioni, l'esempio nitidissimo di quella realtà può essere benissimo richiamato (lo ripeto, già questo è stato ricordato più volte da esponenti dell'opposizione).

Ministro Frattini, sarebbe stato più serio scrivere una normativa adeguata, seria, magari differita nel tempo per consentire ai soggetti di adeguarsi; sarebbe stata una scelta seria, mentre invece avete compiuto la scelta di «obliterare» il conflitto di interessi, perché questo è il contenuto della legge che approverà la maggioranza.

Rispetto ad un conflitto di interessi che emerge di continuo, che emerge in tante parti e che in tanti modi si manifesta, il Governo ha scelto, con il secondo comma dell'articolo 2 (quello sulla "mera proprietà"), di fotografare la condizione del Presidente del Consiglio per indicare che quella non è condizione da conflitto di interessi.

Ministro Frattini, questa caduta di stile, questo brutto scivolone di gusto il Governo poteva risparmiarsi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Fotografare la posizione del Presidente del Consiglio Berlusconi per dichiarare espressamente che quello non è conflitto di interessi, almeno questo, potevate risparmiarlo! Vi è un precedente relativo ad una legge che ha fotografato le condizioni esistenti per riprodurle in norma: è la legge Mammì, quella da cui nasce in buona parte il problema che oggi stiamo affrontando. Non è un buon precedente. Fotografare le condizioni per dichiararle legittime altera e contraddice la funzione che il Parlamento deve assumere legiferando.

Ministro Frattini, quale giudizio si darà della legge che questa maggioranza, obbedendo al Governo, approverà in questa materia? Vi sono molti argomenti che saranno indicati, ma uno sarà il dato fondamentale. Qualche collega lo ha già ricordato: la maggioranza, su invito del Governo, approverà una legge che dichiarerà legittimo il conflitto di interessi.

Signori del Governo, è come se quello che una volta era il Sant'Uffizio dichiarasse che il peccato non esiste più; ma il peccato esiste ugualmente.

Signor ministro, signori del Governo, il conflitto di interessi resterà politicamente e moralmente irrisolto, grande come un macigno, sulla strada di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo parlando di interessi, di un conflitto di interessi e di una persona, il Presidente del Consiglio onorevole Silvio Berlusconi, che possiede tre televisioni e case editrici ed ha interessi in vari comparti del mondo economico e finanziario. È una situazione che non ha eguali in alcuna parte d'Europa e in nessuna parte del mondo.

Pensiamo, ad esempio, al recente scontro tra democratici e repubblicani negli Stati Uniti. Il Vicepresidente del Consiglio americano Dick Cheney quando è stato candidato alla Vicepresidenza americana dai repubblicani aveva 6 milioni di dollari in azioni in campi nei quali si poteva verificare una situazione di conflitto di interessi e per fare la campagna elettorale ha dismesso queste azioni. Lo ha fatto per due motivi: non solo perché la legge americana lo obbligava, ma anche perché l'opinione pubblica, il comune sentire di una democrazia liberale come quella degli Stati Uniti lo obbligava moralmente; il senso comune lo obbligava a farlo.

In Italia sembra che ciò non sia possibile. Il centrosinistra e l'Ulivo hanno avanzato una proposta che non è l'esproprio. La proposta è quella di copiare sistematicamente l'esempio americano e concerne un sistema in cui si prevede anche la vendita, ma non solo ed esclusivamente quest'ultima. Non viene accettato neanche questo, perché volete approvare un provvedimento che è una non legge, una sorta di ammonizione. Nella vostra proposta non vi è alcun elemento coercitivo, ma solo un'ammonizione. Da questo punto di vista le metafore si possono sprecare. Mi permetto di richiamarne una anch'io: è come se dessimo ad un vigile urbano che deve compiere il proprio dovere solo un fischietto ma non lo munissimo mai di un blocchetto per fare le multe. Ebbene, quel vigile urbano sarebbe inutile, perché fischierebbe dietro le au-

tomobili che commettono le infrazioni, ma non potrebbe mai prendere il numero di targa.

Avete la maggioranza, avete circa 100 deputati in più, ma noi ci opporremo a questo provvedimento con tutte le nostre forze e anche con la forza del buon senso e della logica. Pensate di avercela fatta ancora una volta, ma vi sbagliate: questa legge non vi porterà fortuna (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, con questa discussione in Parlamento giunge ad evidenza l'equivoco sulla materia del conflitto di interessi che dura da tanto tempo. È del 1994 la prima iniziativa dell'allora Governo Berlusconi; poi vi è stata una lunga fase in cui anche un eccesso di preoccupazione del centro-sinistra ha portato, nella scorsa legislatura, a non fare una legge rigorosa sul conflitto di interessi perché sembrava che tale legge potesse penalizzare il capo dell'allora opposizione. Oggi siamo ad un'ulteriore fase di questa grande commedia degli equivoci perché la maggioranza di centrodestra ha voluto chiedere anche ad un illustre costituzionalista come Caianiello alcune proposte per poi non solo non accoglierle, ma fare modifiche ulteriormente peggiorative della proposta del Governo. Avete ottenuto come risultato — e il menefreghismo che state dimostrando rispetto alle regole è gravissimo — che anche Caianiello, che voi avete chiamato a rendervi pareri su come realizzare una normativa sul conflitto di interessi, oggi bocci la proposta scandalosa che portate in Parlamento. La boccia un costituzionalista che voi avete chiamato, considerato di area non certamente di centrosinistra. Quando vi renderete conto che l'indignazione cresce se anche Caianiello boccia questa proposta dopo che voi avete invocato un sostegno?

È evidente che questa non è una legge sul conflitto di interessi, questo è un

condono (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)! Voi state facendo il condono del conflitto di interessi e lo fate con sfacciataggine di fronte agli italiani e di fronte alla gente comune. È la quarta legge condono: avete fatto il condono sulle rogatorie; avete fatto il condono sul falso in bilancio; avete fatto il condono sui capitali che rientrano dall'estero per coloro che hanno evaso le tasse (e non ci dite nemmeno se in questo condono rientrino in qualche modo anche il Presidente del Consiglio ed i ministri del vostro Governo); oggi ci portate il condono sul conflitto di interessi.

Questo è il dato: non vi è la volontà di risolvere i problemi, perché se questa vi fosse stata avreste potuto tentare quanto meno di accogliere alcune proposte moderate. Mi riferisco alla proposta «all'americana», visto che dichiarate di essere una destra liberale e liberista di tipo americano. Perché gli Stati Uniti d'America vanno bene su alcune cose e poi la proposta di tipo americano non funziona? Vi sono proposte di vario genere, ma ogni volta diventa utile un nuovo disegno mutuato sulla situazione reale ad oggi.

È evidente che questa è una fase in cui avete ancora la possibilità, anche se non lo farete, di ripensarci e realizzare una normativa vera sul conflitto di interessi. La potete fare accogliendo gli emendamenti che l'opposizione ha presentato, tra l'altro non in chiave ostruzionistica, ma in chiave di ennesima segnalazione del fatto che su una materia così delicata avreste dovuto puntare ad una legge di ampia convergenza. Si tratta di una materia che riguarda direttamente la situazione non solo del Presidente del Consiglio, ma anche di altri esponenti del Governo che hanno evidenti interessi in alcune realtà. Mi riferisco al ministro Lunardi che continua ad avere evidenti interessi in società che si occupano di progettazione, di tunnel, di strade e fa il ministro dei lavori pubblici di questo Governo.

Dovete risolvere tali questioni perché ricadono addosso non solo al Governo attuale, ma anche all'immagine interna-

zionale del nostro paese. Voi pensate che, avendo una maggioranza parlamentare, le cose si possano fare lo stesso, ma la politica insegna che le dittature delle maggioranze non sono un buon modo di amministrare la democrazia.

Voi sapete che in alcune realtà, anche chi ha il controllo di grandi Parlamenti, quando l'indignazione popolare supera un certo livello, primo o poi, se ne deve andare a casa. Voi state sfidando il buon senso dei cittadini, anche dei vostri sostenitori, anche di Caianiello, che chiamate in causa per, poi, ridicolizzarli nelle aule parlamentari votando emendamenti, addirittura, che introducono il concetto di mera proprietà, come a dire: poverino, è solo meramente proprietario; ma è meramente proprietario delle reti televisive, delle assicurazioni, di una serie di altre realtà dove il conflitto tra interessi personali e quelli del paese è e sarà evidente a tutti.

Il Governo come avrebbe potuto occuparsi del problema delle assicurazioni e come se ne può, credibilmente, occupare, nel momento in cui il Presidente del Consiglio dei ministri ha interessi rilevanti nel settore assicurativo? Quindi, non parliamo solo e sempre di televisioni.

È evidente che questo problema dovete porvelo, soprattutto, perché state governando un grande paese europeo e, invece, state approvando una legge da paese che, forse, non esiste più neanche in Sudamerica, rischiando di portarci verso una deriva argentina, cioè verso un degrado culturale del nostro paese: su tutto ciò dovreste riflettere.

È evidente che possiamo offrire soltanto l'azione costante e continua, anche in questo Parlamento, per cercare di emendare la proposta, per richiamarvi alla responsabilità perché state elaborando una legge su misura e, quindi, si tratta di una cosa sbagliata. Se questo disegno di legge verrà approvato, è evidente che saremmo costretti, di nuovo, a ricorrere all'unica arma che possiamo usare, cioè un referendum popolare per abrogare una legge-condono sul conflitto di interessi, così come stiamo facendo sulle rogatorie e

siamo costretti a fare su altre normative, chiedendo quantomeno che, a quel punto, il dibattito si svolga tra la gente.

Errate, forse, nel confidare su chi vi ha dato il voto, in circostanze in cui eravate e siete minoranza tra i cittadini e maggioranza in Parlamento grazie al sistema maggioritario, contando in eterno sul fatto che la gente continui a vedervi approvare leggi che sono modulate su interessi particolari e privati.

Questa è una cosa indecente, che appare sempre più evidente a tutti i cittadini, anche a molti che vi hanno votato e che, forse, oggi si rendono conto che hanno votato non la Casa delle libertà, ma del privilegio e degli affari privati (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, nell'illustrare i nostri emendamenti soppressivi dell'articolo 1 non intendo riprendere pedissequamente gli argomenti — che condivido — già adottati dai miei colleghi di gruppo, come dagli altri.

Vorrei soltanto formulare tre ulteriori osservazioni in maniera molto semplice e sobria, senza anatemi. Come prima osservazione, con il disegno di legge al nostro esame riteniamo di trovarci, in termini filosofici, di fronte ad una sorta di eterogeneità dei fini. Avete accusato la sinistra e il centrosinistra di aver voluto questa legge sul conflitto di interessi con intenti punitivi nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, personalizzato nell'onorevole Berlusconi.

Abbiamo tentato di dimostrare — credo che lo abbiamo fatto con dovizia di argomenti — più di una volta, anche ieri con gli interventi dei colleghi Mascia e Giordano, che, invece, alla base della nostra proposta di legge non vi è, certamente, un intento punitivo.

Vorrei dire che dopo aver atteso per tanti e tanti anni il sistema giuridico

italiano — siamo ultimi in Europa fra i paesi a capitalismo maturo e ad economia di mercato, non sto certamente parlando dei paesi bolscevichi che non hanno, appunto, una legge sul conflitto di interessi — ci troviamo oggi, in maniera semplificata (lo dico in termini normativi) e in maniera sgangherata sul piano politico a costruire una pessima legge sul conflitto di interessi, pressoché inesistente dal punto di vista della statuizione, proprio perché l'onorevole Berlusconi è il Presidente del Consiglio dei ministri.

Questo è il paradosso di fronte al quale ci troviamo; è completamente rovesciato l'intento normativo. State approvando una pessima legge sul conflitto di interessi perché Berlusconi è il Presidente del Consiglio. Quindi, siete voi che state personalizzando fino in fondo il problema.

Dunque, la prima argomentazione è la seguente: dov'è l'etica della responsabilità per la maggioranza di questo Parlamento? Non c'è. Stiamo approvando un disegno di legge che, all'articolo 1, recita che i titolari di cariche di governo, nell'esercizio delle loro funzioni, si dedicano esclusivamente alla cura degli interessi pubblici. Vivaddio, vivaddio, non si poteva dire diversamente in qualsiasi normativa, anche la più superficiale possibile!

Inoltre, per quanto concerne le sanzioni, si adducono soltanto sanzioni di natura politica, nel senso che poi sarà il Parlamento — nel quale esistono delle maggioranze molto precise — a determinare la situazione.

In verità, credo molto nella politica. Sono uno di quei dirigenti politici, ormai di una certa età, che crede anche ad una sorta di autonomia e di critica della politica. Adesso, però, mi pare si stia esagerando. In questo caso non si parla di politica progettuale, di politica di programmazione, di politica di trasformazione; qui, la politica — ministro Frattini, mi riferisco ad alcune sue conclusioni svolte nel dibattito — è usata esclusivamente in maniera distorta ed estenuata come alibi per non applicare una normativa e un sistema di controlli.

Giungo alla seconda osservazione di fondo. Questo disegno di legge sul conflitto di interessi allude ad una vera e propria dittatura della maggioranza. Non si offenda nessuno, lo dico in termini costituzionali, così come è proprio della dottrina costituzionalista.

Del resto, ci troviamo di fronte ad una situazione che viene assunta continuamente dai dirigenti e dai parlamentari del centrodestra, della Casa delle libertà e che possiamo constatare ogni giorno, per ogni provvedimento che discutiamo, in ogni dibattito pubblico, in ogni tavola rotonda.

Ad esempio, ieri sera mi trovavo negli studi di Telelombardia in un dibattito sul conflitto di interessi e, alla fine, dopo un lungo dibattito caratterizzato da un pubblico fortemente schierato, un esponente di centrodestra ci ha detto (con me c'era anche il senatore Morando): insomma, cosa volete? Noi abbiamo vinto le elezioni e, quindi, domani facciamo passare la legge che vogliamo. Ecco, proprio in tal senso parlo di dittatura della maggioranza: il voto come sacro lavacro rispetto al sistema dei controlli. E la prima ed evidente vittima di questa concezione è, indubbiamente, il costituzionalismo inteso come teoria della limitazione del potere.

Ministro Frattini, credo ci si che trovi di fronte ad un problema importante e perciò parlo di dittatura della maggioranza. Infatti, voi sostituite una teoria che, da Montesquieu in poi, rappresenta la teoria della democrazia rappresentativa e liberale e della limitazione del potere attraverso il sistema dei controlli, anche quando si tratta di un potere democraticamente legittimato dal voto, come nel caso di questo Governo, con la dittatura della maggioranza.

Dunque, siccome ho ricevuto il voto, siccome sono stato democraticamente legittimato, sfuggo alla limitazione dei poteri e al sistema dei controlli. Credo che ciò stia realizzando, nel nostro paese, un allontanamento dalla tradizione democratica, così come è stata interpretata in cinquant'anni dalla nostra storia repubblicana.

Vi è una sorta di scissione e di sconnessione tra democrazia e costituzionalismo. Si tratta di un tema che, visto l'andamento delle cose in questi mesi, deve preoccupare molto questo Parlamento. Devo dire che a me preoccupa molto.

Si sta scindendo l'idea della democrazia e della sua legittimazione attraverso il voto dall'idea del costituzionalismo che è, invece, il sistema dei controlli e la limitazione dei poteri. Cos'altro sarebbe, infatti, una buona legge, anche modesta, ma equilibrata, sul conflitto di interessi? Proprio questo. Non una legge punitiva. Il tema del conflitto di interessi attraversa ormai tutte le sfere della società e riguarda, in particolare, il rapporto tra politica e poteri economici. È lì che insorge il problema del costituzionalismo democratico, della limitazione dei poteri. Senza considerare i casi che stanno riguardando anche le democrazie occidentali più forti — penso al caso Enron ed alla Casa Bianca —, negare in nuce il problema della limitazione dei poteri è di per sé una mutilazione della democrazia, ministro Frattini.

Parlate di esproprio proletario; invece, si tratta soltanto dell'interpretazione dell'articolo 51 della Costituzione che sancisce l'eguaglianza delle cittadine e dei cittadini di fronte alla possibilità di accedere ai pubblici uffici. Voi parlate di esproprio proletario e lo ripetete in tutti i dibattiti, come propaganda ossessiva. Certamente, io credo che la proprietà qualche volta sia un furto, che molto spesso sia un furto, per citare in maniera scherzosa l'espressione di Proudhon. Non sempre, probabilmente, è un furto. Tuttavia, una democrazia che basa la formazione della rappresentanza parlamentare e dell'esecutivo sul censo e sulla proprietà, a favore di chi è più ricco, certamente non è una democrazia normale, ma è una democrazia normalizzata.

Quindi, l'esproprio proletario vi preoccupa tanto; a me preoccupa altrettanto la democrazia di censo, la democrazia delle gerarchie sociali, la democrazia dei più forti alla quale possono accedere soltanto coloro che dispongono di grandi mezzi finanziari e proprietari (*Applausi dei de-*

*putati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 1, compresi gli articoli aggiuntivi, ad eccezione degli emendamenti 1.20 del Governo, il cui contenuto assorbe l'emendamento Boato 1.6 e Boato 1.13 sui quali la Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, nel concordare con il parere espresso dal relatore per la maggioranza, chiederei — se lei me lo permette — di esprimere anche qualche valutazione sul complesso delle proposte emendative all'articolo 1.

PRESIDENTE. È un suo diritto.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Vorrei farlo in questo momento, alla luce delle considerazioni di autorevoli colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto e che, forse soltanto in questo momento, hanno abbandonato, auspicabilmente, i toni un po' troppo propagandistici che avevano accompagnato ieri pomeriggio il dibattito in quest'aula. Tali considerazioni mi inducono a rimanere nel merito della questione: mi riferisco, in particolare, all'argomento esposto dagli onorevoli Fassino e Mattarella e anche, da ultimo, dal collega, onorevole Russo Spina.

Credo che in quest'aula tutti debbano condividere il principio per cui una buona legge non si fa contro o a favore di

qualcuno. Questo è un principio fondamentale (*Commenti*). Se i colleghi dell'opposizione mi permettono di finire il mio pensiero...

Qualche collega dell'opposizione ha chiarito, a proposito di questo aspetto, perché nella scorsa legislatura, quando il centrosinistra era maggioranza, non hanno voluto o potuto o saputo approvare una buona legge. La risposta è stata chiara, è stata pubblica, è stata confermata anche oggi ed è la seguente: non abbiamo voluto approvare una legge che potesse in qualche modo « vittimizzare » l'onorevole Berlusconi perché questo — è stato detto — ci avrebbe esposti al rischio di essere puniti dagli elettori. Questo, colleghi dell'opposizione, costituisce la prova evidente che la proposta di legge in esame, e il tema che essa affronta, è ancora vista da alcuni di voi come uno strumento per colpire direttamente la persona del Presidente del Consiglio (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Io chiederei (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)... colleghi dell'opposizione (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo*)...

PIER PAOLO CENTO. Pinocchio !

PRESIDENTE. Colleghi, credo che il rappresentante del Governo, il quale sta dando una spiegazione e una motivazione agli emendamenti, non faccia altro che quello che avete fatto voi fino ad ora. Pregherei di stabilire un criterio di rispetto. Prego, onorevole Frattini.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Colleghi dell'opposizione (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PIER PAOLO CENTO. Pinocchio !